

che questa espressione, coniata da Filisto ma ispirata dalla propaganda dionisiana e ripresa poi da molti storici contemporanei a Dionigi, venga usata da Eforo (e da Teopompo) per Filippo<sup>7</sup> rivela che il modello per una concezione politica dell'Europa fu Dionigi e non Filippo. Che poi quest'ultimo impiegasse la tradizionale Europa 'ristretta' all'ambito tracio-illirico-macedonico, orbitante quindi intorno all'area adriatica, è inevitabile visto che tale concezione avvalorava in chiave europea la centralità della Macedonia e di conseguenza la supremazia di Filippo.

CRISTIANO DOGNINI

*Sordes Urbis. La eliminación de residuos en la ciudad Romana. Actas de la reunión de Roma (15-16 de noviembre de 1996)*, editores XAVIER DUPRÉ RAVENTÓS - JOSEP-ANTON REMOLÀ, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1999 (Bibliotheca Italica. Monografías de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, 24). Un vol. di pp. 150 con ill.

Nel sintetico saggio d'apertura Andrea Carandini (*I rifiuti finalmente accolti. Appunti per l'utilizzo investigativo delle immondizie e per una teologia della purificazione*, pp. 1-2) mette in relazione le immondizie con i demoni inferi e chiarisce la duplice natura del rifiuto (ciò che si elimina, ma anche ciò che feconda) nonché l'importanza del rifiuto per comprendere «il circuito ideale e pratico che consente alle società umane, seppure imperfettamente, di funzionare in quanto contesto, insieme ed unità».

La tematica religiosa è richiamata anche da N. Fernández Marcos a proposito della *gehenna* di Gerusalemme (*La Gehena de Jerusalén: geographía mítica*, pp. 3-11), la valle del Hinnón (odierna Wadi er-Rababi, una delle tre valli che circondano Gerusa-

lemme) luogo di raccolta di rifiuti e cadaveri; ma la *gehenna* è anche luogo 'mitico', sede dei dannati, luogo di sosta purgatoria, stadio intermedio in attesa della risurrezione, nonché sede del giudizio finale; essa possiede infine un antico legame (che rimonta molto probabilmente al periodo dei re) con il mondo sotterraneo, poiché qui venivano praticati in età regia i sacrifici in onore di divinità ctonie (la cananea *mlk*) a seguito dei quali il sangue delle vittime veniva fatto defluire sotto terra: la valle dunque, oltretutto immondezzaio e fossa comune, era anche luogo mitico di castigo e di sacrificio.

S. Gelichi (*L'eliminazione dei rifiuti nelle città romane del nord Italia tra antichità e alto medioevo*, pp. 13-23) ripercorre la storia dei condotti fognari e dei diversi sistemi di smaltimento (in ambito urbano e rurale) nella Cisalpina e nella Cispadana successivi alla romanizzazione, mostrando la continuità di queste strutture sino all'epoca altomedievale, nonostante il progressivo degrado urbano che si manifesta in un accentuato aumento dell'accumulo di rifiuti nelle città e nel loro mancato smaltimento.

Nell'ambito dell'archeologia subacquea P.A. Gianfrotta (*I rifiuti sommersi*, pp. 25-35) indaga la tipologia dei metodi e dei luoghi in cui avviene il trasporto dei rifiuti: mare e acque interne (fiumi, laghi, paludi, stagni, zone umide, pozzi, cisterne, cunicoli) risultano essere i luoghi privilegiati per lo scarico: in particolare sono menzionati i casi del Ninfeo sommerso di Punta dell'Epitaffio presso Baia (un'importante zona di accumulo ora sommersa dalle acque) e del Tevere, in cui veniva gettato un po' di tutto: immondizie, cadaveri, residui di lavorazione, ecc.; esistevano peraltro anche scarichi occasionali, come ancoraggi e porti, i cui sedimenti risultano di particolare interesse.

G.C.M. Jansen (*Systems for the disposal of waste and excreta in Roman cities. The situation in Pompeii, Herculaneum and Ostia*, pp. 37-49) esamina le reti fognarie di Pompei, Ercolano ed Ostia, in base alla conformazione geologica dei suoli e la loro inclinazione che a Pompei era particolarmente accentuata e favoriva l'eliminazione delle acque residuali attraverso lo scorrimento lungo le strade e la successiva canalizzazione verso il Sarno o il mare; per lo scarico domestico si privilegiavano in-

di sull'Europa antica, I, a c. di M. SORDI, Alesandria 2000, 61-76.

<sup>7</sup> C. BEARZOT, *Il significato della βασιλεία τῆς πάσης Ἐνρώπης nell'Encomio di Filippo di Teopompo*, in *L'Europa nel mondo antico*, 91-104.

vece le cisterne che venivano periodicamente svuotate all'esterno della città o nelle zone verdi all'interno del perimetro urbano; rare erano invece le fogne, che sorvegliavano in corrispondenza di alcuni luoghi pubblici di particolare rilevanza. Ercolano, che contava la metà degli abitanti di Pompei (circa cinquemila), godeva anch'essa di una buona inclinazione e il sottosuolo di duro tufo vulcanico, diversamente dalla porosità di quello pompeiano, aveva dato vita ad un sistema fognario più articolato. La problematica situazione di Ostia, sorta su un esile sottosuolo, in posizione poco rialzata rispetto al livello del mare, aveva reso necessaria un'efficiente rete fognaria adatta alle esigenze del territorio e alla sua conformazione.

W. Liebeschuetz (*Rubbish disposal in Greek and Roman cities*, pp. 52-61) muovendo dall'orazione 50 del 385 d.C. di Libanio in cui l'oratore contesta l'obbligo (illegale) per i contadini che trasportano grano e fieno ai mercati di Antiochia di uscire dalla città carichi di rifiuti, di calcinacci e di macerie, ricostruisce alcune delle competenze relative alla cura e allo smaltimento dei rifiuti: gli abitanti stessi dovevano provvedere alla pulizia delle strade, sulla quale vigilavano gli *aediles* o i *quattuor viri vieis purgandis*. Oltre agli abitanti contribuivano alla pulizia delle strade gli animali, che circolavano liberamente in città, e gli *scrutarii* (che 'cercavano' nelle fogne qualche oggetto da riutilizzare): chiaro è dunque il ruolo chiave rivestito dall'iniziativa privata per la pulizia e lo smaltimento dei rifiuti; tra l'altro un sistema analogo sembra essere in vigore anche in Grecia, come rivela l'esistenza degli *ἀστυνόμοι* a Pergamo.

D. Manacorda (*Sui 'mondezzari' di Roma tra antichità e età moderna*, pp. 65-73) nello studio degli Statuti Medievali fino a quelli del XVII secolo relativi ai mondezzari della capitale, rileva un importante elemento di continuità tra epoca antica e moderna nella figura del «Presidente delle strade», affiancato da un'*équipe*: anche nell'antichità infatti il servizio di pulizia delle strade e dello smaltimento dei rifiuti era molto probabilmente gestito attraverso un sistema di appalti.

Di carattere spiccatamente iconografico è il contributo di E. Moormann (*La bellezza*

*dell'immondezza. Raffigurazione di rifiuti nell'arte ellenistica e romana*, pp. 75-94) volto a mettere in luce un particolare tipo di raffigurazione mosaica, l'*ἀσφόρωτος οἶκος* (il «pavimento non spezzato») dove vengono effigiati resti di cibi; l'esponente più noto di questa forma artistica è Soso di Pergamo, secondo una testimonianza pliniana (*NH* 36, 184; cfr. anche Quint. *Inst.* VIII 3, 66 e XI 3, 165 che cita un luogo della perduta *Pro Q. Gallio* di Cicerone [frg. 1 Müller]); il contrasto fra il realismo e la bellezza della scena suggerisce, secondo l'A., l'idealizzazione del rifiuto, di per sé spregevole.

Ricco di spunti è il saggio di S. Panciera (*Nettezza urbana a Roma. Organizzazione e responsabili*, pp. 95-105) che, sulla base delle esigue fonti disponibili, ricostruisce l'esistenza di un seppur rudimentale sistema organizzato di nettezza urbana nella Roma tardorepubblicana e imperiale. Notevole appare l'analisi di una parte della *Tabula Heracleensis* in cui sono documentate due delle funzioni da espletare per garantire la nettezza urbana: la *tuitio* (la sorveglianza della pulizia delle strade) e la *purgatio* vera e propria, affidata alla responsabilità degli edili, dei *quattuorviri* e dei *duoviri* (responsabili delle vie comprese entro mille passi dall'abitato). Con Augusto le medesime competenze paiono essere trasferite — così ipotizza l'A. — ai *quattuorviri viarum curandarum* i quali appaltavano ai *dei mancipis* il servizio.

J.A. Remolà (*Sobre la interpretación arqueológica de los vertederos*, pp. 107-21) distingue almeno tre trattamenti diversi del rifiuto: la riutilizzazione, il riciclaggio, l'eliminazione; altrettante le tipologie: rifiuti domestici, artigianali e commerciali, detriti di materiali costruttivi suddivisibili a loro volta in due macrocategorie: rifiuti organici e inorganici; nell'eliminazione dei rifiuti risulta determinante il comportamento umano, incline a disfarsi dei residui in zone non lontane da dove vengono prodotti, nonché l'importanza dei corsi d'acqua; la collocazione dei luoghi deputati allo scarico dei rifiuti all'interno o all'esterno della città appare strettamente legata ai meccanismi di controllo esistenti; infine c'è una stretta relazione, ancor'oggi osservabile, tra rifiuti, consumi e livello socioeconomico della popolazione.

E. Rodriguez Almeida (*Roma, una città self-cleaning?*, pp. 124-27) dopo un succinto elenco dei limiti urbanistici di Roma, — peraltro già individuati dagli antichi — quali la scarsa altitudine sul mare, la collocazione lungo il Tevere troppo spesso soggetto ad inondazioni, l'irregolarità della disposizione degli edifici, chiarisce in quale modo e per quali materiali avveniva il riciclaggio: macerie, metalli, legni, vetro, rifiuti organici.

La ricognizione di F. Tarrats (*Tárraco, topografia urbana y arqueología de los vertederos*, pp. 129-37) relativa a Tarraco, che raggiunse il suo fulgore alla metà del II sec. d.C., ha messo in luce l'esistenza di un collettore centrale di epoca altoimperiale e due discariche (forse anche una terza), anche se le informazioni migliori e più complete sotto il profilo archeologico le abbiamo sul V secolo d.C.

Alcune considerazioni finali dei curatori (X. Dupré Raventós y Josep-Anton Remolà, *Sordes Urbis, per concludere*, pp. 139-45) chiudono il volume, corredato da un indice tematico, che si segnala per una serie di ragioni: la varietà dei contributi legata alla diversità degli approcci metodologici e disciplinari; l'estensione cronologica delle ricerche; le difficoltà della materia, per la scarsa attenzione che le fonti letterarie dedicano al problema dell'eliminazione dei rifiuti e di conseguenza l'importanza rivestita dai documenti epigrafici e giuridici che ben evidenziano il nesso tra urbanistica e igiene pubblica; il rapporto tra rifiuti e le caratteristiche socioeconomiche dei gruppi che li generano; la posizione degli immondezze nel tessuto urbano; le diverse tipologie dei rifiuti nonché il riuso degli stessi per impieghi diversi da quelli originari.

ALESSANDRO GALIMBERTI

*Il Tardoantico alle soglie del Duemila: Diritto religione società. Atti del Quinto Convegno Nazionale dell'Associazione di Studi Tardoantichi*, a cura di GIULIANA LANATA, Pisa, ETS, 2000 (Associazione di Studi Tardoantichi, Atti dei Convegni, 5). Un vol. di pp. X, 352.

Con cadenza triennale si sono tenuti i convegni dell'Associazione di Studi Tardoanti-

chi: il primo a Napoli nel 1987 (*Metodologie della ricerca sulla tarda antichità: Atti del Primo Convegno dell'AST*, a c. di A. GARZYA, Napoli, D'Auria, 1990 [Atti dei Convegni AST, 1 = Collectanea: collana di atti e miscellanee, 2]); il secondo a Milano nel 1990 (*Politica, cultura e religione nell'Impero Romano (secoli IV-VI) tra Oriente e Occidente: Atti del Secondo Convegno dell'AST*, a c. di F. CONCA, I. GUALANDRI, G. LOZZA, Napoli, D'Auria, 1993 [Collectanea, 7]); il terzo a Pisa nel 1993 (*Esegesi, parafrasi e compilazione in età tardoantica: Atti del Terzo Convegno dell'AST*, a c. di C. MORESCHINI, Napoli, D'Auria, 1995 [Collectanea, 9]); il quarto nel 1996; il quinto a Genova, in anno 'quasi-giubilare' (p. V), è quello di cui qui si segnalano gli atti, dedicato nel titolo a «diritto, religione, società», ma poi ampliato nei fatti anche a filosofia, filologia e letteratura.

Al diritto sono rivolti i contributi di J.H.A. Lokin (sul *Corpus Iuris Civilis*, pp. 65-72), di B.H. Stolte (su testi canonistici, pp. 167-75), di L. De Salvo (su Temistio e il diritto, pp. 177-87), di L. Di Paola (su un interessante tipo di documenti amministrativi, cioè i *breves*, pp. 189-204). Nell'ambito generale della religione, trattano di magia e filosofia G. Sfameni Gasparro (sulla gnosi, pp. 1-35) e A. Camplani (sull'ermetismo, con un testo in siriano, pp. 73-98); di Giuliano l'Apostata e del suo *entourage* R. Di Giuseppe (pp. 43-58) e S. Audano (pp. 59-64); di allegoria cristiana L. K. Gibbs e M. Bettini (sul *Physiologus*, pp. 205-21); di agiografia V. Aiello (su san Silvestro I, pp. 229-48). Contributi filologici a testi che parlano di religione sono quelli di H. Seng (su *Oracoli caldaici*, pp. 99-103) e di M.E. Consoli (su un passo di Macrobio, pp. 223-28). Studiano aspetti della società le relazioni di A. Rousselle (pp. 143-165) e J. Beaucamp (pp. 249-65), dedicate alla posizione delle donne fra III e VII secolo; e di I. Gualandri che, attraverso la raffigurazione letteraria dei barbari in Sidonio Apollinare, mette a fuoco la presenza delle etnie nel passaggio dal mondo romano all'Europa medievale (pp. 105-29).

Ancora: M.L. Ricci presenta narrativa moderna che ha per oggetto il tardoantico (pp. 37-42); A. Milazzo tratta di Elio Aristide (pp. 131-42), P. Radici Colace di les-